

Conferenza stampa di Napolitano, Perna e degli altri parlamentari comunisti

PCI: ecco le nostre concrete proposte dopo l'indagine nelle zone terremotate

Il rapporto introduttivo di Alinovi - L'emergenza non è ancora finita - La necessità di interventi precisi per i finanziamenti, il coordinamento, il lavoro - Nel prossimo dibattito alla Camera saranno illustrate anche le misure indispensabili per la ricostruzione

ROMA — La Camera affronterà nelle prossime settimane (il dibattito si terrà in una data ancora da fissare tra il 14 e il 23 dicembre) la drammatica situazione nelle zone terremotate. È il primo, importante risultato dell'incarico affidato al PCI con l'incarico di studiare e presentare una proposta di legge per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e Basilicata di una folta delegazione dei due gruppi parlamentari. Lo ha annunciato ieri il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare i risultati di quella visita e anticipare le proposte con cui il PCI si presenta all'importante appuntamento nell'aula di Montecitorio.

Vediamo dunque giudizi e proposte sulla scorta delle indagini contenute nel rapporto introduttivo del vice-presidente dei deputati comunisti, Adon Alinovi, e delle risposte che ai numerosi giornalisti (anche della RAI-TV, finalmente presenti dopo avere del tutto ignorato la ricognizione della delegazione parlamentare) hanno fornito il capogruppo del Senato Edoardo Perna e lo stesso Napolitano, i segretari regionali del PCI Basilicata e Basilicata, l'assessore alla Programmazione del Comune di Napoli Andrea Geronzi, i parlamentari Amarante e Jannarone.

L'EMERGENZA — Non è finita, ha ribadito Alinovi, centinaia e centinaia di scuole ancora occupate, migliaia di sinistrati ancora costretti a vivere in roulotte, containers, navi, case pericolanti; collasso delle attività produttive, con trentamila lavoratori sotto cassa integrazione. Se non siamo ad un grande allineo, tuttavia siamo ancora nell'emergenza. Alcuni risultati sono stati conse-

guiti. È necessario però consolidarli, e per questo sono indispensabili almeno tre ordini di interventi: accelerare l'uso delle risorse a disposizione del commissariato per le riparazioni urgenti (il Comune di Napoli ha dovuto prestare al ministro Zamberletti cento miliardi, e malgrado questo gli interventi non hanno coperto neppure la metà del fabbisogno) e dare corso alla legge per le riabilitazioni; garantire tempestivamente le opere di urbanizzazione, in particolare per fogne, acqua e luce.

FINANZIAMENTI — La delegazione parlamentare comunista ha accertato una situazione allarmante che testimonia come il ministro del Tesoro non esiti — ha sottolineato Napolitano — a ricorrere alla politica della lesina anche sulla pelle dei terremotati. Qualche dato: mutui persino perfezionati sono bloccati col pretesto della mancata approvazione dei piani regolatori; i finanziamenti di quest'anno sono stati ridotti ad un quarto (dal 2 mila miliardi stanziati per legge a 500 effettivamente accreditati dal Tesoro) benché gli quasi tutti impegnati per piani completamente elaborati; la Cassa per il Mezzogiorno esercita un'inammissibile mediazione sui fondi internazionali destinati alle regioni sinistrate. Nel corso del dibattito di questi giorni sulla legge finanziaria, ha annunciato Perna — costringeremo il governo a pronunciarsi sui nostri circostanziati emendamenti per sbloccare la spesa verso le zone terremotate.

MECCANISMI ISTITUZIONALI — Il go-

verno dovrà intanto chiarire, nell'imminente dibattito parlamentare, le sue intenzioni sull'istanza, formulata dai sindacati al Presidente della Repubblica, di prorogare l'incarico del commissario straordinario (che scade a fine mese) per il completamento del reinsediamento e delle misure di urgenza. Quanto alla ricostruzione, per il PCI è necessario che il presidente del Consiglio nomini un suo delegato quale coordinatore e unico responsabile (di fronte alle Regioni e al Parlamento) degli interventi statali e degli enti pubblici. Altre misure indispensabili: il trasferimento alle Regioni Campania e Basilicata di una parte dei poteri del commissario nonché del personale e degli uffici che ne hanno affiancato l'azione; e una delega alle due Regioni in materia di ricostruzione degli abitati, di assetto del territorio e di leggi per la casa. Ciò presuppone un radicale mutamento dell'azione di governo delle due giunte regionali, sottoposte a pesanti e generali critiche, ed un potenziamento-riqualificazione dei loro interventi (Bassolino pensa ad assessorati unici, in ciascuna regione, che coordinino tutti gli interventi del dopo-terremoto).

MERCATO DEL LAVORO — La gravità della situazione esige misure immediate e adeguate. Per prima cosa una proroga per almeno sei mesi del giudizio di disoccupazione, sia pure rivedendo gli elenchi e legando l'assegno a misure di avviamento al lavoro. Ugualmente urgente un intervento del ministro del Lavoro per la preassunzione di giovani disoccupati da qualificare seriamente ed avviare al lavoro presso imprese indispensabili nella ricostruzione. Infine: indispensabili

tanto una corretta gestione del collocamento e dei contratti di lavoro (diligano il lavoro nero e lo sfruttamento della manodopera del Terzo mondo), quanto un maggior sostegno alla cooperazione di produzione e lavoro in cui sono impegnati soprattutto giovani. Quanto al diritto di opzione per il servizio civile alle dipendenze dei Comuni sinistrati, esso va garantito a tutti i giovani di leva delle zone terremotate.

POLITICHE SVILUPPO — La delegazione ha constatato carenze assai gravi del governo centrale e, per quel che riguarda l'agricoltura, anche delle Regioni. Il Parlamento dovrà dedicare quindi una particolare attenzione all'apparato produttivo e alle iniziative delle PPSS, nelle due regioni, con priorità assoluta per la ristrutturazione delle aziende a capitale pubblico, all'attuazione dei programmi già definiti all'accelerazione del piano di metanizzazione.

MORALIZZAZIONE — Il PCI ritiene necessaria e urgente l'approvazione della legge (che va domani in discussione davanti alle commissioni Giustizia e Interni della Camera) con la quale s'istituisce la commissione d'inchiesta sull'attività della camorra. L'azione di gruppi criminali — ha sottolineato Alinovi — ha già negativamente pesato sulle iniziative per fronteggiare l'emergenza e su quelle di avvio dell'opera di ricostruzione. Altrettanto deciso l'impegno comunista, ribadito da Jannarone, per il più rapido e soddisfacente corso delle tante inchieste penali (a cominciare da quella per il crollo dell'ospedale di S. Angelo dei Lombardi).

LETTERE all'UNITÀ

Appena sentono parlare di autonomia delle sezioni arricciano il naso

Cara Unità,
alcuni giorni fa è apparsa una lettera del compagno Ferrarini di S. Stefano Magra su una situazione locale riguardante i rapporti PCI-PSI per l'elezione del sindaco, che poi ha suscitato un dibattito sull'impegno e il ruolo delle sezioni del Partito.

Vorrei anch'io esprimere il mio parere: ritengo infatti che spesso si segua un modo veritistico nell'affrontare certe questioni locali, tagliando fuori della loro competenza le rispettive sezioni e gli organismi più qualificati ad assicurare l'adeguato rapporto diretto non solo con i militanti, ma con la stessa cittadinanza.

Le severe denunce che noi facciamo a livello nazionale alla DC per il modo come affronta le questioni politico-amministrative locali, devono valere anche per noi seppure a livelli di periferia. Con ciò non dico che si debba disconoscere la necessità dell'adeguato coordinamento di direzione politica, come sosteneva il compagno Restagno di Sesto San Giovanni nella lettera del 11 novembre, ma questa prassi deve appunto attuarsi nell'equilibrato impegno fra organismi territoriali e federazioni.

Tanto il compagno Napolitano nella sua relazione al CC dell'inverno scorso, quanto il compagno Berlinguer nel suo intervento, avevano ribadito che occorre una «sterzata» nel modo di condurre il lavoro di partito. E vi era stato il riconoscimento del ruolo effettivo della sezione, del superamento di confusioni e sovrapposizioni nelle strutture del partito, della liquidazione dei burocratismi soffocanti, di un salto di qualità nello sviluppo della vita democratica del partito.

Su Rinascita del 9-1-81 fu pubblicato il documento redatto dai segretari di sezione frequentatori di un corso di aggiornamento, i quali rimarcavano il fondamentale ruolo delle sezioni quali centri di vita democratica, di una loro più affermata autonomia nella proposta politica.

Ci sono compagni, invece, i quali non apprezzano per nulla il ruolo del partito, ma si limitano a criticare le sezioni arricciano il naso. Ma se nel partito viene avanti una crescita di maturità politica, quali timori devono sussistere per frenare un giusto adeguamento di sviluppo dei rapporti politico-organizzativi?

Crescita politica democratica non significa davvero la «sommativa di tanti partiti autogestiti» ma rappresenta il nuovo modo di fare del PCI, un partito ancora più avanzato, più moderno, all'altezza dei tempi.

C. CRISPINO
(Massa Carrara)

dente che chi accetta l'amnistia teme il giudizio di colpevolezza.

Per accelerare i processi ed alleggerire il carico giudiziario, non si coprono i posti vacanti dei magistrati o non si aumentano i loro numeri, per rispondere alla domanda di giustizia di quei cittadini che fuducosi si rivolgono allo Stato invece che a qualche padrino?

(A. Napoli)
(Napoli)

Provi a presenziare: imparerà qualcosa

Cara direttore,
ho rilevato in prima pagina il 20/11, sotto il titolo: «Alto magistrato: isolare gli handicappati», un articolo in difesa degli handicappati e giustamente d'attacco verso quel magistrato che vuole isolare l'intera categoria handicappata, quindi me compreso.

Quel procuratore generale della Cassazione, secondo il mio giudizio di sordo, tende ad incrementare l'ignoranza e l'emarginazione.

Gli faccio presente che, se vuole, può presenziare a una riunione di sordi romani. Otterrà senz'altro una lezione morale e di vita.

ORAZIO TRIONE
(Roma)

Una delle possibili chiavi per uscire dalla terribile esperienza della droga

Cara Unità,
in terza pagina del 21 novembre, in un articolo interessante dal titolo «Che fa il servizio pubblico contro la droga?», c'è una dichiarazione, per me sbagliata, di C. Corradeschi che dirige il servizio fiorentino coordinamento tossicodipendenza. Dice: «C'è chi cerca dietro ogni tossicodipendente un complesso di Edipo o una patologia qualsiasi. Certo, anche, figurarsi! ma è una mistificazione. Perché così si evita di pensare che il pericolo, come la causa, è "generale". E che nella fascia del rischio ci siamo tutti».

Premesso che anch'io ho fatto da anni di tossicodipendenti al CAD di Milano (faccio colloqui con i ragazzi e i genitori), che anch'io non sottovaluto l'importanza di un lavoro per il tossicodipendente ecc., tuttavia trovo strana, univoca, l'accusa di mistificazione di Corradeschi. Perché dovrebbe essere una mistificazione affrontare (o tentare di farlo, ma è difficile, bisogna essere capaci, accetti e credibili ecc.) insieme con il ragazzo che si buca, l'analisi della sua «esperienza con la roba» per tentare di portarlo a coscienza e a sberleffiare con il processo di ricerca, discussione, critica dei motivi (motivazioni) anche soggettivi — soprattutto soggettivi — che l'hanno portato a «chiedere» quella droga che la mafia gli fa trovare, a casa, a scuola, al bar, in discoteca.

Se si riflette un po', si comprende che la droga viene richiesta e si diffonde, come risposta (falsa) a un bisogno (reale) di «qualcosa che mi faccia star bene» (come tanti farmaci) in un mondo o in un situazione che mi fa star male, molto male.

Chi «sta bene», anche relativamente parlando... con rapporti decenti, in famiglie decenti, con riferimenti ideali e culturali decenti, non ha «bisogno di droga», non la «chiede» né ha una curiosità talmente autodistruttiva da volerla provare a ogni costo, per sfizio. Perché allora mistificazione volere parlare e cercare il «una delle possibili chiavi» per uscire da un'esperienza che viene riconosciuta abbastanza presto come «deludente» o «non risolvibile», ma che non riesce ad abbandonare perché non è ancora risolto il «problema reale» (che non è solo la mancanza di lavoro)?

M.C.
(Milano)

Con l'inflazione il condimento diventa acqua

Cara Unità,
giornò 19 novembre appare sul video (TG 2, ore 19.50) la faccia del direttore generale della Confindustria, «l'industria non si occupa (non le compete) della maternità e dell'infanzia...». Che grossa bugia, signor Confindustria! Gli industriali si sono occupati moltissimo dell'infanzia quando facevano lavorare i bambini per 12 ore al giorno; si occupano moltissimo della maternità, cioè della donna, quando chiudono le fabbriche e i profitti dei padroni aumentano con il lavoro nero, a domicilio, delle «mamme» e dei giovanissimi e dei giovani disoccupati.

«Noi vogliamo dare ai lavoratori — ha detto — la possibilità di comprare le stesse cose che hanno comprato nell'80 e nell'81». Signor Confindustria, vuol forse dirci che il nostro piatto di minestra rimarrà lo stesso sia che ci si aggiunga acqua sia che ci si metta condimento per farlo arrivare all'orlo dell'80-81? Perché allora, proprio questo abbiamo coraggiosamente messo sul tappeto i sindacati.

MADDALENA METRANO
(Monte Argentario - Grosseto)

Come se fossimo in guerra con l'URSS

Cara Unità,
il 22 novembre è arrivato a Bonn, in visita ufficiale, il leader sovietico Breznev, capite del Cancelliere della RFT Schmidt. Penso che questo incontro sia stato utile alla distensione tra Mosca e Washington, alla limitazione degli armamenti e alla pace nel mondo.

Tutte le nazioni dovrebbero agevolare e incoraggiare questo tipo di incontri; ma l'Italia, attraverso la RAI-TV, si è comportata come se fossimo in guerra con l'URSS. La Prima come la Seconda rete della RAI-TV non hanno fatto altro che far vedere, con insistenza, i vari movimenti dimostrativi contro l'URSS.

Ora non dico che queste dimostrazioni non sono legittime, ma mi è sembrato fessoso il modo in cui si è comportata la RAI-TV.

PIETRO LA MONACA
(Cisterna)

Lo sciopero della fame che dura da oltre due mesi

Colto da collasso uno dei tre detenuti

Si sono ulteriormente aggravate le condizioni di Giovanni Valentino: il giudice istruttore ha ordinato una nuova perizia medica - Riserbo dei medici a Parma - La visita dei parlamentari comunisti - La situazione degli altri due - I tempi dell'istruttoria

PARMA — Le condizioni di Gianni Valentino, uno dei tre giovani che da 68 giorni praticano lo sciopero della fame per protestare contro le condizioni carcerarie, si sono ulteriormente aggravate. Ieri ha avuto un collasso ed il giudice Elena Paciotti, titolare dell'inchiesta che riguarda, ha ordinato una nuova perizia medica. Questo è quanto si apprende da Milano, mentre a Parma, i medici — attendendosi al segreto cui sono stati vincolati dagli stessi detenuti — continuano a non divulgare bollettini medici. «È un momento molto delicato — si sono limitati a dire —. In queste ultime ore sono insorti problemi particolari». Proprio con questa motivazione, del resto, la sera precedente era stato negato ad una delegazione di parlamentari comunisti il permesso di visitare i detenuti. Fausto Bocchi, Giancarlo Codrignani, Maria Teresa Granati e Aroldo Tolomelli hanno quindi parlato a lungo con Anna Valentino, la moglie di Gianni, che ha ora ottenuto il permesso di potere stare col marito per sei ore al giorno.

Anna è una donna forte, ma sempre più scossa. Nel colloquio con i parlamentari si è impegnata a mantenere uno stretto rapporto con le forze politiche. E, come già domenica con Turei, ha ascoltato e mosso il condirettore gli scopi dell'intervento. «Chiediamo a Paparo, Pironi e Valentino — ha detto Maria Teresa Granati — di non lasciarsi morire. Se ci aiutano a portare avanti insieme la battaglia, possiamo vincerla. La loro morte sarebbe inutile».

Ora la nuova perizia medica ordinata per Valentino — come perito d'ufficio Elena Paciotti ha nominato il professor Carlo De Riso, ordinario di psichiatria all'università di Parma — dovrà accertare quale sia lo stato di salute fisica e mentale del

detenuto; dire se il suo attuale stato di alterazione sia compatibile con la detenzione, quale sia la causa dell'alterazione morbosa e se essa sia precedente o no allo sciopero della fame; infine, se le cure possono essere praticate nello stato di detenzione.

È questa perizia, la premessa alla condizione della libertà provvisoria? Forse, anche se — com'è noto — già in precedenza, sulla base di una perizia medica, Elena Paciotti aveva deciso la scar-

erazione di Valentino. Quest'atto era stato però impugnato dal PM Spataro, il cui ricorso era stato poi accolto dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello. Ed anche in questo caso le decisioni del giudice istruttore dovranno seguire lo stesso iter.

Oggi dovrebbe essere una decisione anche per Ciro Paparo, ricoverato al Policlinico di Milano, dopo il deposito della perizia medica che — come abbiamo già riferito — aveva concluso per lo stato di pericolo di vita.

Da Paparo ieri si è nuovamente recato il deputato radicale Marco Boato che ha poi riferito la notizia secondo la quale il detenuto avrebbe accettato le cure minime (febolicili saline) per non perdere lucidità. Boato ha anche riportato una dichiarazione di Paparo: «Non voglio esercitare alcun ricatto sulla magistratura — afferma il detenuto — anche perché mi pare che questo Stato voglia dialogare soltanto con la morte: lo sciopero della fame è l'unico mezzo

per farsi capire». A Paparo è giunta ieri anche una lettera dell'arcivescovo di Milano mons. Martini, assieme ad una copia del Vangeli.

Sembra, intanto, che — con un nuovo messaggio alle Amministrazioni di Parma e Milano — si sia rifatto vivo anche il ministro di Grazia e Giustizia Daria. In sostanza avrebbe ribadito la nota tesi dell'alimentazione forzata con la quale già aveva provveduto a scaricare sulle spalle delle autorità comunali tutti i problemi portati alla luce dallo sciopero della fame, buona parte dei quali, bene ricordarlo, sono stati determinati dall'intervento a San Vittore, deciso proprio dal ministro, nella notte tra il 23 ed il 24 settembre.

Daria nel suo nuovo messaggio ribadirebbe la stessa seconda la quale la società è tenuta a tutelare la salute dei cittadini, anche contro la loro volontà, ricorderebbe che alla Camera è in discussione la legge sui «pentiti» e che, essendo la magistratura un'organo, nessun intervento del ministro è ipotizzabile sulla questione della libertà provvisoria.

Si susseguono, intanto, le prese di posizione. DP ha indetto per stasera una manifestazione in piazza Duomo a Milano, il segretario del PSI Bettino Craxi, in una nota della direzione, auspica «decisioni appropriate nel rispetto della Costituzione e delle leggi».

Ma quali sono i tempi delle inchieste che riguardano i tre detenuti? Sono giustificate le accuse di «inettità» rivolte ai giudici milanesi? Questi i dati della realtà. Valentino e Paparo sono coinvolti nella inchiesta su Prima linea.

Gli imputati sono oltre 150 di cui 90 in stato di detenzione. L'istruttoria è stata aperta nell'ottobre '80 ed è stata costretta a continui aggiornamenti dal succedersi delle nuove testimonianze (Pasini Gatti nel novembre '80, Viscardi e Mazzola nel gennaio '81, Donat Cattin, De Rosa e Camagni ancora nell'aprile '81), dalla scoperta di covi e dagli arresti dei latitanti. La chiusura dell'istruttoria è prevista per gennaio.

Già chiusa, invece — dopo sei mesi di indagini — l'inchiesta sulla cosiddetta «brigata Lo Muscio» in cui è coinvolto Pironi. Ora si attende solo la fissazione della data del processo.

Claudio Mori



Gli invalidi manifestano a Roma contro i tagli all'assistenza

ROMA — Alcune migliaia di mutilati e invalidi civili aderenti ai comitati di handicappati, alle cooperative per i servizi agli anziani, al tribunale per la salute ed altri organismi unitari sorti in varie città, hanno manifestato ieri a Roma contro i tagli decisi dal governo con la legge finanziaria per l'assistenza. Dopo una assemblea in un teatro i manifestanti si sono diretti in corteo verso il Senato dove è in discus-

sione la legge finanziaria, ma sono stati bloccati dalla polizia. Sono nati alcuni tafferugli ma senza incidenti. Una delegazione è stata poi ricevuta dalla commissione lavoro e dal gruppo comunista al quale hanno consegnato una petizione di 40 mila firme per l'abolizione dei ticket e il mantenimento dei finanziamenti ai Comuni per l'assistenza, richieste che i senatori comunisti hanno sostenuto con emendamenti alla legge finanziaria.

Rizzoli: altri 119 licenziamenti sciopero nei giornali del Gruppo

ROMA — Lunedì 14, ieri altri 119: sono 233 i licenziamenti che il Gruppo Rizzoli ha già notificato con altrettante lettere recapitate agli interessati. Il piano dell'azienda per corrispondenza è di 42 giornalisti del «Corriere dell'informazione» e 77 dell'«Occhio»; la chiusura dei due giornali è prevista per il 15 del mese; in entrambi i

quotidiani gli unici a «salvarsi» dal licenziamento sono i direttori e vice-direttori. Di altri 139 lavoratori — tra poligrafici e giornalisti — il Gruppo Rizzoli si è liberato grazie alla cessione del «Lavoro» di Genova alla Public del giornalista-editore Cesare Lanza.

Appena giunte le prime lettere di licenziamento il coordinamento sindacale dei giornalisti della Rizzoli ha reagito proclamando 24 ore di sciopero che impediranno oggi l'uscita di tutti i giornali del Gruppo. In sede di assemblea, nonostante l'impegno più volte ribadito di essere disponibile a «congelare» i licenziamenti, sta por-

tando avanti unilateralmente il suo piano di ristrutturazione ignorando sia la disponibilità proclamata dai sindacati (omettiamoci a discutere seriamente della ristrutturazione e del risanamento del Gruppo) sia gli inviti del ministro del Lavoro che a più riprese aveva chiesto di bloccare tutto e dar corso, invece, alla trattativa.

Anche ieri, mentre al ministero del Lavoro si svolgevano ulteriori tentativi per riaprire un dialogo tra le parti, in varie redazioni del Gruppo si sono svolte assemblee. Il sindacato ha dato indicazione di affidare le lettere di licenziamento (consegnate ai singoli destinatari

riti nel contratto nazionale di lavoro e nei contratti aziendali, non fanno che esasperare il clima di estrema tensione che già si respira nelle redazioni e negli stabilimenti della Rizzoli. Si avverte, tra l'altro, la caparbiazza con la quale la controparte persegue il disegno di mettere in ginocchio il sindacato, di colpire proprio alla vigilia di un difficile rinnovo contrattuale, nel tentativo di cancellare importanti conquiste degli ultimi anni.

Al ministero del Lavoro si è discusso anche ieri dal primo pomeriggio sino a sera inoltrata. Di Giesi ha incontrato dapprima le segreterie

nazionali dei giornalisti e dei poligrafici, poi il vertice della Rizzoli guidato dal direttore generale e amministratore delegato, Tassan Din. Successivamente le due delegazioni si sono sedute attorno al tavolo di trattative con altri collaboratori del ministero, nel tentativo di riaprire un minimo di colloquio: sforzo certamente non agevolato dal comportamento del Gruppo Rizzoli e dall'invio delle lettere di licenziamento.

Gli incontri al ministero hanno provocato il rinvio a domani dell'udienza in preda dove si stanno discutendo i ricorsi per: comportamento antisindacale promossi da giornalisti e poligrafici. Ieri, intanto, il direttore del «Lavoro», Ferruccio Boro, ha firmato per l'ultima volta il giornale sul quale ha pubblicato un editoriale di commiato.